



LA MANCANZA DI SOLDI CI CHIUDE IN GABBIA

La continua mancanza di soldi propri di cui disporre liberamente è la principale ragione di debolezza della casalinga, partendo da questa debolezza deve affrontare tutti gli altri infiniti rapporti di inferiorità in casa e fuori.

In casa ad esempio deve fare i conti con il lavoro domestico che assorbe ogni energia fisica ed intellettuale, con i figli con cui è impossibile essere sereni perché hanno sempre bisogno di cose e di lavoro, con i rapporti sessuali subiti senza piacere. Al momento buono ogni battaglia si chiude con una resa perché dobbiamo chiedere soldi o accettare di vivere sui "soldi degli altri" anche se gli altri vivono continuamente sul nostro lavoro.

Cosa dobbiamo dare in cambio di questi soldi lo sappiamo tutte: assistenza, pace in famiglia (per gli altri), capacità di annullarci di fatica, rinuncia a qualsiasi rapporto indipendente con il mondo fuori. Il prezzo non lo possiamo mai decidere noi, ma sono sempre gli altri — padri, mariti, figli — a stabilire che cosa vogliono in cambio del fatto che ci "mantengono".

I padri ci chiedono di essere servizievoli, possibilmente ilibate ed in ogni caso pronte a sostituire in qualsiasi momento nei lavori domestici la donna che viene prima di noi nella graduatoria: madre, nonna, sorella più grande, ecc.; chiedono quindi di controllare cosa facciamo, gli amici con cui usciamo e le ore in cui torniamo.

Il marito invece può chiedere un prezzo più alto per i soldi che ci dà, anche se sono solo quelli per fare le spese e non bastano mai neppure per tutto quello che serve in casa. Innanzitutto ci può chiedere di fare l'amore con lui quando vuole e come vuole, qualche volta possiamo trovare una scusa, ma non deve succedere troppo spesso; in conclusione passiamo una vita senza sapere cosa è l'orgasmo e quel che è peggio ad un certo punto la cosa comincia a non interessarci neanche più: ci sono troppe altre cose da fare, problemi da risolvere, conti da far quadrare e ci portiamo anche questo a letto insieme alla stanchezza e all'isolamento della giornata per cui quelle poche speranze di avere un rapporto sessuale decente svaniscono nella voglia di dormire. E poi che noi godiamo sessualmente non interessa a nessuno (neppure a quelli che ci chiedono di essere "brave"), invece tutti ci chiedono di cucinare bene, di stirare le camicie, di fare stare buoni i figli che spesso facciamo solo perché non abbiamo la forza di fare valere la nostra paura.

Se avessimo dei soldi nostri ogni tanto potremmo pensare di mollare tutto ed andarcene, la mancanza di soldi ci costringe invece ad accettare delle situazioni spesso peggiori di quelle che vogliamo lasciare.

Senza soldi è impossibile trovare una casa per noi e per i figli che in fondo abbiamo voglia di portarci dietro perché sappiamo che sono vittime come noi e nessun altro ci penserebbe visto che tutti (Stato e padri) li hanno sempre mollati sulle nostre spalle sin dalla nascita.

Senza soldi è impossibile trovare chi ci sostituisce con i figli per andare a lavorare, tanto più che le donne della famiglia di solito non ci perdonano di avere abbandonato il letto coniugale e fanno di tutto per convincerci a tornare nella "normalità" anche se questa ci distrugge giorno per giorno.

Senza soldi è impossibile andare da un avvocato che trovi una soluzione decente (pur nei limiti delle discriminazioni del codice) che ci permetta di affrontare il lavoro di mantenere noi stesse e i figli senza fonti di assistenza (ma solo tanto lavoro) in un mondo che non prevede donne sole.

In genere quindi rimaniamo a casa con il marito ossessionato proprio dai soldi perché veniamo misurate sempre nella capacità di fare bastare i soldi che ci danno. In realtà il nostro compito nella società è proprio questo: far bastare i salari nonostante l'aumento continuo dei prezzi e dei bisogni. Dove non arrivano i soldi arriva il nostro lavoro.

I servizi peggiorano sempre: i trasporti sono sempre più scomodi, il verde diminuisce, i gas di scarico aumentano, gli ospedali fanno schifo, le scuole fanno i doppi e i tripli turni, mancano scuole materne ed asili nido, i vecchi vengono emarginati e chiusi in case sempre più piccole, rumorose e strette, i giovani non hanno possibilità effettive di fare dello sport e vivere con i loro coetanei in modo decente, ecc. Noi affrontiamo tutto questo da sole addossandoci tutti i conflitti che scoppiano sempre più violenti all'interno delle case, diventandone così le prime vittime.

La mancanza di soldi rende tutto questo ancor più difficile perché dobbiamo lesinare anche su quei pochi servizi che la società offre perché ci sentiamo (e ci fanno sentire) sempre in colpa per spendere dei soldi per delle cose che potremmo fare gratis, magari alzandoci prima alla mattina o andando a letto più tardi. Non si vede d'altra parte per-

ché dovrebbero fornire più servizi a prezzi abbordabili visto che noi siamo sempre disposte a lavorare per un boccone di pane e a chiudere tutte le nostre proteste dentro quattro mura facendo risparmiare miliardi e garantendo la pace sociale. Quei pochi servizi che ci sono vengono quindi destinati alle donne che lavorano anche fuori casa e che quindi ripagano abbondantemente i padroni e lo Stato con il loro doppio lavoro.

Anche con i figli l'impossibilità di disporre di soldi nostri ci mette in una continua situazione di debolezza. Imparano presto a capire che noi non abbiamo potere economico. Per le spese grosse ci si rivolge al padre, magari con la nostra mediazione che ci mette tra due fuochi: il marito che non vuole spendere i suoi soldi guadagnati lavorando fuori (mentre noi lavoriamo in casa), e i figli che esigono tutto. Alle infinite costrette retinate che la società capitalistica ha dato ai bambini al posto del verde, degli amici e della sicurezza, pensiamo noi facendole uscire dai soldi della spesa: in fondo si può sempre stare un'ora in più in cucina per pagare la macchinetta che si rompe in dieci minuti. Almeno i figli la smettono per un po' di ossessionarci perché sono esasperati dalla scuola repressiva, dagli alveari di appartamenti in cui non si può giocare, dalle macchine ecc. e vogliono qualcosa in cambio di tutto questo e lo chiedono sempre a noi. Quando crescono è ancora peggio perché oltre ad essere donne e senza soldi siamo anche vecchie e quindi tutto ci viene rinfacciato (compreso il fatto di vivere) anche se teniamo nipotini, cuciniamo, facciamo le spese come abbiamo fatto per tutta la vita per fare risparmiare con il nostro lavoro i soldi agli altri.

Nonostante una vita di lavoro duro che non ha riposi tutelati dalla legge ci sentiamo in colpa per comprare la bistecca anche per noi, per chiedere i soldi per il parucchiere, per aver comprato le tende nuove o un vestito nuovo ai figli, in fondo con un po' più di lavoro si potevano risparmiare anche quelli, poiché non abbiamo soldi nostri dobbiamo sempre chiedere il permesso o scusarci anche se tutti ci schiaiano continuamente di lavoro.

Infine quando andiamo a lavorare anche fuori casa ci portiamo sempre dietro il marchio di essere quelle che sono disposte a lavorare gratis anche per dieci o dodici ore al giorno. Così entriamo in un mercato del lavoro particolare, quello del lavoro femminile, dove ci vengono destinati i lavori più faticosi, più incerti e meno pagati. In questo modo il capitale ci ha sempre usato contro gli uomini, per mantenere bassi anche i loro salari, ma non questa sconfitta la paghiamo doppiamente perché tanto più basso è il loro salario tanto più alto è il nostro lavoro in casa, tanto più sono stanchi e svuotati quando tornano a casa, tanto più noi dobbiamo lavorare per farli riposare e rasserenarli in modo che tornino a lavorare senza troppa rabbia, quante più ore ci mettono per andare a lavoro, tanto più noi rimangono in famiglia con i figli per sostituire la presenza di un padre che serve tutto al padrone, quanto più le case mancano e fanno schifo tanto più noi dobbiamo lustrare e tenerle in ordine perché loro non ne siano esasperati, tanto più incerti sono i lavori tanti più noi viviamo con l'affanno del futuro e lavoriamo per mettere via qualche scorta.

D'altra parte per noi organizzarci sul lavoro è difficile perché: 1) il padrone sa che ci sono migliaia di donne che si ammazzano di fatica nelle case senza alcuna retribuzione di spese ad andare a lavorare fuori, il salario (anche se più basso di quello degli uomini), 2) non abbiamo mai tempo di partecipare ad un'assemblea perché ci sono i bambini da andare a prendere, le spese da fare, la pentola da mettere sul fuoco. Dobbiamo infatti sempre dimostrare che la famiglia non ci rimette per il nostro lavoro fuori, le responsabilità della casa rimangono quindi tutte sulle nostre spalle e non abbiamo mai un momento di respiro. Nelle organizzazioni dei lavoratori nessuno si accorge della nostra assenza perché tutti trovano naturale che il nostro posto sia a casa dove vogliono trovare la minestra pronta, i figli buoni, la biancheria pronta e magari la televisione accesa così non c'è neppure il problema di scambiare due parole. La nostra assenza dalle organizzazioni politiche e sindacali viene usata invece tutto contro di noi per dimostrare che siamo "arretrate", a nessuno viene in mente che possiamo essere arretrate delle organizzazioni che di fatto escludono le donne. Noi non abbiamo una moglie a casa a cui lasciare i bambini e che ci fa trovare la minestra pronta e ci rincuora se siamo stati sconfitti!

Il nostro salario inoltre viene ulteriormente diminuito dai costi che dobbiamo affrontare per farci sostituire nel nostro lavoro di casalinghe: rette delle scuole materne e per i ricoveri degli anziani (carissime anche se sono dei ghetti paurosi), vicine e studentesse che assistono i bambini quando sono malati, altre donne più sfruttate di noi che facciamo i lavori più pesanti. Questo ci rende ancor più difficile la possibilità di trovare un lavoro retribuito. Perché dovremmo scegliere di sobbarcarci un altro lavoro, accettando di fare i lavori domestici di notte e nei giorni di festa, per poi avere meno soldi di prima? Non ci sarà mai parità salariale per le donne fino a che il lavoro domestico non verrà socializzato o, nel frattempo, non ci sarà pagato.

La chiave della nostra debolezza sta nel lavoro gratuito che noi facciamo in casa e che nessun altro è disposto a sobbarcarsi, né lo Stato che così risparmia miliardi sulla nostra pelle, né gli uomini che non hanno certo voglia di fare degli straordinari non pagati a casa, né le altre donne se non abbiamo il potere di costringerle (ad es. perché vecchie e bambine).

Spesso anche il nostro lavoro fuori è gratuito, ad esempio quando aiutiamo mariti o padri in campagna, nei negozi, negli uffici. In fondo non si vede perché dovrebbero pagarci visto che siamo le stesse mogli o figlie che si rompono la schiena a pulire i pavimenti a stirare le loro camicie e abbiamo il preciso dovere di fare quadrare il bilancio con il minimo dei soldi e quindi con il massimo del nostro lavoro gratuito. NONOSTANTE TUTTO IL NOSTRO LAVORO SIAMO QUINDI SEMPRE COSTRETTE AD AFFIDARCI ALLA "GENEROSITÀ" O ALLA FORTUNA DEGLI ALTRI, il che significa anche al loro egoismo, alla loro violenza e alla loro esasperazione di sfruttati.



comunicato

QUALUNQUE DONNA VUOLGA INFORMAZIONI SUL MOVIMENTO FEMMINISTA PUO' TELEFONARE AL SANDRA E PIAVIA SUSANNA

LOTTA FEMMINISTA

P.S. Purtroppo la sede di via Trieste 23 è inagibile per via

dei comunisti.



c/o MANUELA CARTOSIO
Piazza Umbratica, 2
20100 MILANO
Numero Unico in attesa di registrazione
Stampa: Rotografica Fiorentina
Via Faenza 54 - Firenze
settembre 1973

LOTTA FEMMINISTA

Contro gli assegni

Che cosa sono e come funzionano oggi gli assegni familiari

Senza addentrarci nei meandri oscuri del sistema assistenziale in Italia, basti precisare che quella fetta del sistema assistenziale costituita dagli assegni familiari è formata, come le altre, da una parte di salario che ogni lavoratore cede perché si costituisca il fondo assegni familiari, così come si costituisce quello delle pensioni, di invalidità e vecchiaia, ecc.

L'INPS poi dovrebbe redistribuire questo denaro ai lavoratori che si trovano nelle condizioni di aver diritto agli assegni familiari, cioè lavoratori che hanno un certo numero di persone a carico (mogli, figli, ascendenti). Quello che risulta immediatamente evidente, ad una prima occhiata dei dati statistici, è che una larga parte di questo denaro, e parliamo specificatamente del fondo assegni familiari costituito *esclusivamente a tale scopo*, non torna mai nelle tasche dei lavoratori stessi né sotto forma di assegni familiari né sotto altra forma.

Dato il meccanismo con cui questi assegni vengono pagati ai lavoratori, stabilito dal Testo Unico del 1955 una quota delle somme riscosse rimane annualmente nelle casse della Previdenza Sociale (INPS), anziché ritornare nelle tasche dei lavoratori. Infatti sempre l'ISTAT certifica che NEGLI ULTIMI TRE ANNI NON SONO STATI RIDISTRIBUITI BEN 80 MILIARDI: la destinazione di questa giacenza è la più varia, ma non è mai quella delle tasche dei lavoratori. 1.250 miliardi, per esempio, risparmiati dall'INPS in questi ultimi dieci anni sono stati devoluti a sanare il deficit di bilancio dell'INAM, sono andati cioè nelle casse delle case farmaceutiche e a pagare i lauti stipendi dei clinici e dei primari che, come sappiamo, li usano per curarsi in modo schifoso e farci fare ore di coda agli sportelli!

La stessa logica "risparmiatrice" sembra regolare anche la riscossione e l'erogazione dei contributi obbligatori per la maternità e la tutela delle lavoratrici madri. Infatti i pareri assistiti con questa voce di bilancio sono stati in tutta Italia: 903 nel 1968, 808 nel 1969, 752 nel 1970. Gli aborti assistiti invece sono stati complessivamente: 4 nel 1968, 9 nel 1969, 2 nel 1970.

Un secondo ordine di considerazione riguarda poi il concetto di "persona a carico" che farebbe immediatamente pensare ad un gruppo di parassiti presenti in ogni famiglia e che attenderebbero solo di essere nutriti, vestiti, accuditi dal titolare degli assegni familiari.

Risulta invece alla nostra esperienza di donne che tale gruppo di persone è pesantemente coinvolto in un interminabile lavoro che si chiama *lavoro domestico*, concentrato essenzialmente sulle spalle delle donne e anche a diversi livelli sulle spalle degli altri componenti della famiglia (dagli anziani che guardano i bambini alle bambine che apparecchiano la tavola e fanno i letti). Non solo a queste persone non è corrisposta una lira per il lavoro che fanno (e questo rafforza, specialmente negli uomini, la convinzione che non stanno facendo niente), ma le poche migliaia di lire mensili degli assegni familiari che dovrebbero "sostenere" tali persone non sono consegnate direttamente nelle loro mani, ma vengono "saggiamente" date al capo-famiglia. Dare questi soldi al capo-famiglia da un lato rafforza il concetto che la donna non ha il diritto perché "vive a carico", dall'altro evita il pericolo che la donna possa decidere liberamente di usarli come vuole e per chi vuole (compresa se stessa). Anche perché se oggi le dai cinque lire domani magari chiederebbe cento.

Fra le PESANTI E CONTRADDITTORIE CONSEGUENZE del sistema degli ASSEGGI FAMILIARI notiamo che:

1) le *donne anziane*, che spessissimo svolgono attività casalinga badando ai bambini delle donne più giovani, ecc., hanno diritto mentre il marito è vivo agli assegni familiari in quanto "moglie a carico" del marito. Se il marito muore hanno diritto alla metà della pensione del marito, sotto forma di pensione di reversibilità. Non hanno più diritto invece agli assegni familiari a meno che non possano risultare "a carico" di un figlio occupato. Il quale figlio continua a percepire l'assegno solo a condizione che la pensione della madre sia una miseria.

2) per i *figli* il padre percepisce gli assegni familiari fino ai 18 anni di età se sono scolari. Fino ai 14' anno se non sono scolari; il che vuol dire che se non sono scolari né occupati (presunzione del legislatore è che se il figlio non va a scuola, a 15 anni deve andare a lavorare) per lui non viene corrisposto al padre nessun assegno. Per una ragazza, in particolare, vuol dire che se dai 15 anni non va a scuola e lavora in casa, cioè fa la casalinga, per lei non vengono corrisposti assegni familiari. Che le

ragazze, anche giovanissime e non sposate, possano essere "casalinghe" viene assunto anche a livello statistico (oltre che sulla carta di identità) poiché le statistiche dell'ISTAT parlano chiaramente di casalinghe dai 15 anni in su nubili e sposate (vedi dati ISTAT riportati su "L'OFFENSIVA", Musolini Editore, Torino, 1972, pag. 54).

3) chi è, e sappiamo non per colpa sua, *disoccupato*, non solo non ha il salario ma nemmeno gli assegni familiari. Se tali assegni sono stati istituiti, come dice la legge, per il sostentamento degli altri componenti la famiglia, c'è da pensare che il legislatore da quel momento in poi voglia distruggere anche i congiunti dei disoccupati.

4) chi, occupato in un lavoro, deve interrompere per fare il *servizio militare*, e anche qui non per voglia sua, non prende più gli assegni familiari. Si vogliono morti di fame anche i figli e le mogli dei militari di leva. Mentre i militari servono la patria, la patria "sistema" i loro figli e i loro figli.

5) dovremmo parlare ancora degli *emigranti*, dei *bambini rimasti orfani* che finiscono nei *brefotrofi*, delle *ragazze-madri* che, senza un lavoro esterno, non hanno diritto agli assegni familiari e di mille altre situazioni, ma ci sono due cose da fare: o scrivere un libro o guardarsi attorno ed organizzarci: scegliamo la seconda.

Ma la *contraddizione fondamentale* su cui vogliamo aprire tutto il discorso e organizzare la nostra lotta, resta che con una manciata di spiccioli lo Stato pretende che il lavoratore "mantenga" un'intera famiglia.

Facciamo un esempio: se un operaio senza moglie né figli, percepisce L. 130.000 di salario mensile, che spende per mantenersi, un operaio con moglie a carico, tre figli piccoli e due vecchi in casa, percepisce oggi L. 130.000 di salario mensile circa + circa L. 20.000 di assegni familiari (L. 4.000 per ogni figlio, L. 2.600 per la moglie, L. 3.000 per ogni ascendente). Con sole L. 150.000 al mese, in teoria, l'operaio dovrebbe *mantenere* altre sei persone che evidentemente con quei pochi soldi non possono essere né sfamate né vestite né alloggiare. In generale, cioè, sul salario del capofamiglia verrebbe a scaricarsi il costo del "mantenimento" di una serie molto numerosa di strati di persone che lo Stato considera improduttive: — i *bambini* e i *giovani* perché devono ancora entrare direttamente (anche se, come studenti, già ne fanno parte) nel ciclo della produzione in senso stretto.

— i *vecchi* e i *malati* perché ne sono stati già espulsi.

— le *donne come casalinghe*, perché non scambiano il loro lavoro di casa con un salario. Ma che cosa vuol dire dalla posizione del capofamiglia "mantenere"? Vuol dire dare soldi per acquistare merci (dal cibo al vestiario, dalla casa alle cure mediche, dall'aria respirabile all'istruzione, ecc.), ma vuol dire anche *disporre di lavoro* che trasformi queste merci in qualcosa di utile per l'allevamento, la cura e la manutenzione di tutti i membri della famiglia. Questo lavoro è il LAVORO DOMESTICO.

E' la *DONNA*, è la *CASALINGA* che compie da sempre questo lavoro, *gratuitamente*, che compera e cucina i cibi, che lava e stira i vestiti, che accudisce e alleva i figli e il marito, che si prende cura dei vecchi, dei malati cronici, ecc.

Dunque, allo Stato questa voce del mantenimento degli strati sociali che esso considera "improduttivi" non costa nulla.

E OGGI, CON LO SPAVENTOSO AUMENTO DEI PREZZI, con la cifra passata come assegni familiari, è meno possibile che mai acquistare quella quantità di merci ed usufruire dei servizi che sono necessari al mantenimento di queste persone cosiddette "improduttive".

I parassiti questi sconosciuti...

Le cosiddette persone "a carico" devono slambicarsi il cervello e sfianarsi le braccia per riuscire a procurare anche loro dei soldi nel modo in cui è possibile in questa società: i *bambini* vanno a lavorare anche per sole 100-200 lire al giorno con un altissimo tasso di mortalità sul lavoro (omaciti bianchi di minori) oppure diventano "lazzaroni" rubacchiando in vari modi. Le *donne* sono costrette a fare anche lavoro a domicilio (le ricamatrici siciliane che lavorano tutto il giorno per 200 lire alla giornata che non sono assolutamente un'eccezione) o a fare anche lavori fuori casa sempre disprezzati e mal pagati o anche a prostituirsi, spesso col consenso del marito che fa finta di non sapere o che collabora apertamente. I *vecchi* quando non sono invalidi devono partecipare al lavoro domestico (guardare i bambini o fare la spesa mentre la donna fa andare la macchina da maglia) o adattarsi ad accettare lavori schifosi che affidano ai vecchi (vedi le donne che fanno la guardia ai cessi delle stazioni, che puliscono gli uffici, ecc.).

Per cui tanto per sfatare tutte le sociologie e le religioni in proposito, il potere del capofamiglia rispetto agli altri componenti la famiglia deriva dal fatto che a lui sono destinati non solo i lavori pagati di più ma essenzialmente i posti meno precari e meno schifosi. E questo ha comportato per i lavoratori maschi possibilità di organizzare *luttuosi* di lotta molto più solidi e continuativi.

Ma, e questo vogliamo metterlo in evidenza fino in fondo, per il capofamiglia l'essere responsabilizzato per il "mantenimento" di tutta la famiglia ha anche comportato *pesanti limiti e ricatti* nella forza e nella portata della lotta.

In pratica è di qui che deriva la *costrizione agli svincolamenti*, al *doppio lavoro* del capofamiglia, al *lavoro nero* delle donne, dei minori, ecc. Di qui deriva anche la *minore disponibilità alla lotta del capofamiglia*, dal cui unico salario ufficiale dipende la sopravvivenza di più persone, e, dall'altro lato la *SUBORDINAZIONE dei giovani, dei vecchi, delle donne* al capofamiglia (chi ha i soldi, anche se pochi, comanda) e la loro ancor più *riducibile disponibilità* alla lotta.

Riassumendo: col sistema degli assegni familiari, così com'è adesso, lo Stato rastrella più soldi di quelli che poi redistribuisce ai lavoratori sotto forma di assegni familiari. Inoltre, mantenendo il principio per cui donne, vecchi e bambini e giovani "gravano" ufficialmente sul salario insufficiente del capofamiglia, ottiene il vantaggio di FAR LAVORARE MOLTO DI PIU' e DI FAR PROSPERARE IL LAVORO CHE NON COSTA NULLA (= lavoro casalingo) O CHE COSTA MOLTO POCO (seconda occupazione, lavoro minorile, a domicilio, stagionale ecc.)

Che cosa intende fare la DC con le proposte di legge sugli assegni familiari?

Il fatto che il governo, nell'immediato, non intenda aprire il cordone della borsa di fronte alla richiesta di aumento dei minimi di pensione, assegni familiari, ecc., non ci deve far perdere di vista il fatto che la DC tiene nel cassetto un progetto più a lunga scadenza di riforma degli assegni familiari.

E' chiaramente il tentativo di dare una risposta alla crescente pressione operaia sul salario, pressione che non è costituita solo dalle lotte degli uomini, ma anche da quelle che in questi anni sono state sostenute da donne e tendenti a scaricare fuori dalla famiglia, sullo Stato, almeno una parte del lavoro casalingo (lotte per gli asili-nido, le scuole materne, i doposcuola e i "servizi" in genere). Va chiarito pure fino in fondo che in questa pressione operaia sul salario ci sono tutte le lotte autonome dei vari strati della classe complessiva. Da una parte le lotte dei salariati, dall'altra le lotte dei non-salariati (bambini, giovani, ammalati, vecchi, invalidi, minorati, studenti) di cui le lotte delle donne sono il perno imprescindibile. Sulle donne, infatti, è sempre stato scaricato il sostentamento, che vuol dire continua erogazione di lavoro, consolazione e pacificazione di tutti questi strati.

La DC risponde cercando di trasformare gli assegni familiari, in vero e proprio salario familiare, che dovrebbe funzionare da cemento materiale della famiglia, la cui solidità è minata dai comportamenti e dalle lotte in primo luogo delle donne e dei giovani, che non vogliono più essere "sostenuti" né "consolati", ma che lottano per una completa autonomia finanziaria e perciò *affettiva*. Vediamo gli aspetti più qualificanti di questi progetti di legge:

1) parificazione del trattamento per tutti quelli che ne hanno diritto, indipendentemente dal settore e dalla categoria a cui appartiene il lavoratore;

2) aumento considerevole degli assegni familiari, in misura inversamente proporzionale al reddito della famiglia. Senza entrare nei dettagli, per le famiglie con reddito inferiore ai 2 milioni e mezzo, gli assegni verrebbero più che raddoppiati rispetto a quelli attuali, raggiungendo per i figli studenti superiori ai 14 anni la cifra di 20-24.000 lire mensili. *Quello che ci preme sottolineare è che, in uno dei progetti democristiani, gli assegni sono ridotti a L. 5.000 per ogni persona a carico senza aumenti, se la moglie risulta svolgere lavoro retribuito, non importa con quale retribuzione.*

3) All'interno della *fiscalizzazione degli oneri sociali*, la quota degli assegni familiari verrebbe detratta dal costo del lavoro, (cioè ne sarebbero sollevati i padroni), per essere scaricata sulla "collettività intera" (e cioè in massima parte sui lavoratori) con l'aumento delle tasse. Inoltre si prevede (aumentando l'importanza e le funzioni della famiglia, il tutto sulle spalle delle donne) che una parte di questo denaro possa essere reperita "operando alcune riduzioni di spesa, razionalizzando ed economiz-

zando nei settori delle organizzazioni pubbliche dell'assistenza". E questo vuol dire meno asili-nido, meno scuole materne, altre più lunghe negli ospedali, ulteriore peggioramento dei servizi per gli anziani, ecc. Ecco, dunque, a che cosa mira questo disegno democristiano, in cui qualcuno ha creduto di vedere addirittura una forma di salario alle casalinghe (!): si vuole inchiodare la donna più strettamente al ruolo di casalinga, il lavoratore maschio alle responsabilità di capofamiglia, i giovani, gli studenti, gli anziani in una posizione di permanente inferiorità, in quanto privi di soldi propri, e di maggiore sottomissione al capofamiglia.

Un po' di soldi in più per la moglie e per i figli verrebbero passati al marito, al capofamiglia, ma a patto che la donna accetti di rimanere in casa, dove magari sarà costretta a ricreare al lavoro a domicilio o a qualche altra forma di occupazione precaria. Facciamo un po' i conti delle convenienze, in base al secondo dei due progetti DC: abbiamo già visto che gli assegni familiari sarebbero ridotti a L. 5.000 per ogni persona a "carico" nel caso che la moglie lavori. Il salario delle donne è in media più basso di quello maschile e spesso la donna, a causa della mancanza o scarsità di servizi sociali, lavora ad orario ridotto, con un'ulteriore riduzione di salario. Si può, dunque, prevedere che la donna sarà ad abbandonare oppure a non cercare lavoro fuori casa, se questo vorrà dire *riduzione degli assegni familiari*, oltre al fatto che una parte del suo già basso salario dovrà essere spesa per la custodia dei figli, ecc.

A titolo di esempio, calcolando il reddito mensile medio di una famiglia operaia con due figli minori sulle 250.000 lire (L. 150.000 salario del marito + L. 100.000 salario della moglie) la famiglia avrà in tutto, con gli assegni familiari L. 260.000, dal momento che la moglie lavora. Se invece questa non risulta svolgere lavoro retribuito, il reddito sarà in tutto di L. 200.000 (L. 150.000 salario del marito + L. 20.000 per la moglie + L. 30.000 per i figli di assegni familiari). La donna quindi finisce per uscire di casa, affrontando il doppio lavoro, per sole L. 60.000 in più, con la preoccupazione e la spesa non indifferente di affidare i figli a qualcuno.

Che cosa intendono fare il PCI e il sindacato riguardo agli assegni familiari?

Oltre ai due progetti di legge DC, esiste una proposta del PCI articolata in questi punti: — aumento degli assegni, che dovrebbero essere portati a L. 9.980 per ciascuna persona a carico, mentre la legge oggi dispone quote diverse per figli, vecchi, coniuge. — raddoppio della misura degli assegni per i figli studenti "a carico" tra i 14 e i 26 anni. — introduzione di un sistema di scala mobile sia per gli assegni, sia per i limiti di reddito entro cui si ha diritto agli assegni (2.500.000 annue).

— le fonti di finanziamento dovrebbero essere realizzate con l'abolizione dei massimali (che oggi favoriscono le grandi aziende) e la riduzione delle aliquote contributive, con un gravio per le aziende cooperative, le aziende coltivatrici dirette, le piccole aziende commerciali.

Quanto al SINDACATO l'angolo di visuale sostanzialmente non cambia. La CISL pone l'accento sull'eguale trattamento per i lavoratori dei diversi settori, e sulla necessità di rapportare gli assegni familiari alle variazioni del costo della vita.

Mentre il PCI propone una legge che aumenti gli assegni familiari ma non ne mette in discussione la funzione, mentre il sindacato tratta col governo qualche migliaio di lire di aumento

NOI DICIAMO CHE OCCORRE

3) Oppure CHIEDERE DIRETTAMENTE SOLDI PER IL LAVORO CASALINGO IN QUANTO TALE. Come abbiamo visto gli assegni familiari, anche se aumentati, continuano a garantire al capitale il conseguimento di tali scopi:

a) *risparmio di capitale*, che altrimenti dovrebbe essere investito in un aumento dei servizi e dei beni destinati al mantenimento della famiglia.

b) *subordinazione degli strati emarginati* all'autorità del capofamiglia (che comanda, perché chi ha i soldi comanda)

c) *controllo sull'operaio stesso*, sulle sue possibilità di lotta, esercitato tramite il fatto che sul suo salario viene ad abbattersi con gli assegni familiari, il peso del "mantenimento" di altre persone che dovrebbero essere totalmente a carico dello Stato.

Ci sembrano emergere da quanto detto due considerazioni:

ner il salario al k

ni familiari



1) in una lotta di tutti gli strati emarginati per un proprio reddito sganciato dal salario del capofamiglia, è una lotta direttamente contro il capitale, perché è contro questo meccanismo di controllo che si fonda sulla famiglia. Costringerebbe il capitale ad assumersi una serie di costi che oggi gravano sul salario operaio, ed infine vorrebbe dire per l'operaio stesso meno costrizione al lavoro salariato.

2) Comunque sia erogato il denaro che serve a comperare merci per la riproduzione della forza-lavoro (sia sotto forma di assegni familiari, sia di assegni pagati direttamente ai giovani, studenti, disoccupati, vecchi, infermi, ecc.) rimane sempre il lavoro casalingo oggi sciolto dalla donna, a rendere effettivamente utili, per la crescita, l'educazione, la cura, il mantenimento della forza-lavoro e le merci e i servizi così acquistati. Questo lavoro che è l'altra faccia del risparmio che il capitale fa per la produzione e riproduzione della forza-lavoro, DEVE ESSERE SALARIATO: è sarà un punto di forza per le lotte sul reddito degli altri strati emarginati ed oppressi nella società.

★ Come articolare questa richiesta?

Facciamo un po' di conti di quanto verrebbe a costare il lavoro di una casalinga se, invece che da lei, venisse fatto da un'altra persona pagata apposta per farlo.

Una casalinga svolge tutta una serie di attività (facende domestiche, spesa, cucina, cura dei figli e del marito, ecc., ecc.) che valutate ciascuna secondo le tariffe orarie medie di retribuzione, in vigore per ognuna di queste attività, sul mercato, forniscono cifre sorprendenti: UNA CASALINGA VALE 396.000 LIRE AL MESE.

Perché non proviamo ad articolare, in rapporto alla quantità di lavoro effettivamente svolto dalla donna, misurato con il costo dei servizi che sostituiscono il lavoro domestico della donna, una richiesta di *indennità di lavoro casalingo* rivolta ai datori di lavoro, se la donna è anche impiegata fuori casa (vedi lotta delle donne all'ENI) o direttamente allo Stato da parte delle casalinghe?

Con un taglio del genere, non intendiamo affatto porci al di fuori della scadenza sindacale su assegni familiari, indennità di disoccupazione, aumento delle pensioni, ecc., ma anzi di usarla *il più possibile*.

In che modo? Puntando, assieme, e sul che cosa chiedere e su chi e come ci si deve muovere per averlo.

In altre parole di fronte al sindacato che chiamerà alla lotta sulle sue richieste le categorie dei lavoratori salariati dei settori più avanzati, come ha sempre fatto per tutte le lotte generali sulle riforme, questa volta o si muovono le donne, e dietro loro spinta studenti, giovani, disoccupati, anziani, a chiedere reddito sganciato dal salario del capofamiglia, oppure anche le 20.000 lire in più che ci strapperanno come aumento mensile degli assegni familiari, non serviranno quasi a niente perché non si sarà fatto altro che rafforzare quello strumento di controllo ed indebitamento reciproco che è il *salario familiare* gestito dal capofamiglia. Uno sciopero che porti fuori di casa le donne, lasciando i bambini ai mariti, la casa da rimettere in ordine, le spese non fatte, il mangiare non preparato, dimostrerà quante fabbriche, quanti uffici banche e grandi magazzini riescono a funzionare lo stesso.

Risulterà chiaro a tutti, questa volta, salariati e non, politicizzati e non, sindacalizzati e non, che la casa è una parte della fabbrica e che è sacrosanta la nostra richiesta di salario. In ogni caso, che piaccia o no, noi da oggi vogliamo il SALARIO: VOGLIAMO SOLDI NOSTRI.

Sarà anche l'occasione per discriminare in concreto e non sulla base di dichiarazioni di principio, i maschi che vedono nella nostra lotta per un reddito autonomo una lotta che aiuta anche loro, e si alleano a noi, dai maschi che magari preferiscono crepare dal lavoro ma non perdere quel potere che hanno su di noi.

Tutto questo richiederà da parte nostra un grosso impegno di organizzazione, vale la pena di impegnarsi al massimo in questa direzione per arrivare al momento di questa scadenza: quest'autunno saremo di nuovo in piazza con le altre donne: SOLO ALLE DONNE E AGLI SCHIAVI NON E' PAGATO IL LORO LAVORO! SOLDI PER IL LAVORO DOMESTICO!!!!

DONNE. E' ORA DI USCIRE DAL NOSTRO ISOLAMENTO
DONNE. E' ORA DI COSTRUIRE IL NOSTRO MOVIMENTO.



La lotta delle donne all'ENI sul part-time

Vogliamo 36 ore pagate 40

Nelle altre quattro ore svolgiamo un altro lavoro ugualmente produttivo.

La prima cosa che balza agli occhi osservando il rapporto che lega noi donne al mondo del lavoro è la completa e reciproca estraneità fra noi e l'azienda all'interno della quale ci limitiamo a fornire alcune prestazioni da cui siamo completamente staccate. Ogni altra partecipazione ai problemi di tutti, ristrutturazione dei reparti e delle mansioni, problemi di politica generale, problemi sociali di organizzazione del quartiere, etc. etc., è inesistente. Ma basta osservare più attentamente la nostra situazione per capire il perché di tutto questo: la condizione di noi donne, il ciclo di lavoro complessivo che grava su di noi, e che comprende, oltre il lavoro in fabbrica tutta una serie ininterrotta di prestazioni sociali che ognuna nel proprio ambito familiare fornisce continuamente, ossia il lavoro domestico, fanno sì che da un certo momento della nostra vita in poi, ci diventa materialmente impossibile conciliare le due cose (lavoro domestico e lavoro fuori casa), non disponendo neanche più di un minuto libero da dedicare ad altro che non sia lavoro. Nel posto di lavoro, infatti, l'azienda si preoccupa solo del nostro rendimento e pertanto ci assume solo se siamo giovani ed, in pratica, ci costringe a sparire non appena abbiamo famiglia (la percentuale di donne sposate che lavorano fuori casa è bassissima) per carceri completamente nel ruolo di casalinga: "brava moglie ed ottima madre". Da questo si capisce come anche la richiesta di lavoro part-time possa essere stata il tentativo di alcune donne, basso ancora una volta, sul sacrificio personale, di rispondere alle esigenze che su di noi fanno perno. Il part-time (lavoro dimezzato = salario dimezzato) è appoggiato all'ENI dalla CISL e viene indicato nella proposta come una libera scelta di tempo libero da dedicare ai rapporti affettivi con i nostri cari (!) ad attività socio-culturali (!!) e ad altre piacevolzze del genere (!!!). Noi donne sappiamo che non è così, ma che a casa ci attende un altro lavoro, quello casalingo. Questa è la situazione dalla quale siamo partite all'ENI, nell'ottobre scorso per iniziare un discorso complessivo sulla donna che affrontasse non solo il suo inserimento nel mondo del lavoro, e comunque anche questo non solo in termini di passaggio di categorie più alte, quelle dei tecnici uomini. Abbiamo visto immediatamente, non appena abbiamo cominciato a valutare statisticamente la nostra posizione e le nostre mansioni nel mondo del lavoro, che il nostro ruolo in quanto donne non finisce nella casa, ma continua in ufficio. Tranne rari casi, siamo tutte segretarie, dattilografe, archiviste etc., ancora una volta siamo quelle che organizzano l'ufficio che tengono in ordine, esattamente come in casa. Inoltre, paradossalmente, la scusa per pagare poco e tenerci male inquadrate è proprio la funzione che svolgiamo nella famiglia ("le donne pensano solo alla casa") ossia tutto il carico di lavoro che pesa su di noi e che assorbe completamente le nostre energie sia fisiche che intellettuali (come può una donna dopo aver lavorato otto ore, pulito la casa, curato marito e figli avere il tempo e la voglia di far carriera?). Ben presto abbiamo tutte capito che il nostro ruolo di donne non è per niente "naturale": a casa come in fabbrica svolgiamo un lavoro produttivo per il capitale con la differenza che il lavoro casalingo non ci viene riconosciuto in quanto tale e, perciò non ci viene neanche pagato.

Le donne a cui ci siamo rivolte hanno mostrato finalmente interesse, siamo riuscite a fare assemblee fra sole donne (cosa mai capitata prima) e continuiamo a farle con grande partecipazione da parte di tutte alla discussione. Soprattutto abbiamo capito che i problemi delle donne devono essere gestiti direttamente da loro in prima persona, avendo riconosciuto a proprie spese che le varie gestioni sindacali non li hanno mai presi in considerazione con un minimo di serietà. Solo noi, in quanto donne, abbiamo un certo tipo di sfruttamento contro il quale rivendichiamo di ribellarsi autonomamente, anche spazzando il campo da certi discorsi mistificatori che, in nome di non esistenti unità tra i lavoratori, rivendicano soluzioni generali che in quanto tali lasciano inalterato il divario esistente fra donna e uomo. Come conseguenza abbiamo richiesto e ottenuto assemblee di sole donne durante l'orario di lavoro: quello che ne è venuto fuori è che il part-time facendoci stare a casa mezza giornata noi prendiamo solo metà stipendio mentre lo Stato risparmia miliardi che dovrebbe altrimenti sborsare per fornire tutti quei servizi sociali (asili, menas, lavanderie, ospizi etc.) ai quali noi suppliamo con il nostro lavoro gratuito di casalinghe. Questo ci ha portate a formulare la richiesta di PERMESSI RETRIBUITI PER LE DONNE, 36 ore pagate 40, perché in realtà noi lavoriamo molto più degli altri, perché vogliamo smettere che venga considerato lavoro, e come tale pagato, solo quello svolto fra due timbrature di cartellino. Vogliamo farci pagare almeno una parte di tutto il lavoro che complessivamente facciamo in fabbrica oltre che in casa!!!

Le donne e la scuola

Uno dei padroni più grossi per cui lavoriamo noi donne è la scuola, all'interno della quale siamo coinvolte come madri, lavoratrici, insegnanti e studentesse, e come tali ci ritroviamo discriminate e sfruttate. Da un lato, troviamo che la maggior parte delle donne che lavorano nella scuola svolgono il ruolo di insegnanti, elementari prima di tutto, medie e superiori. Dall'altro lato, troviamo invece che le donne sono meno accettate come studentesse, a causa della priorità che comunemente ha il maschio nel diritto allo studio. La selezione è più drastica nella famiglia prima che nella scuola stessa; quando volte ci siamo sentite dire che nostro fratello avrebbe studiato fino alla laurea, a costo di immensi sacrifici, mentre per noi erano sufficienti le medie!!! Allo donna spetta il "sogno" della famiglia da costruirsi e dei bambini da allevare: può al massimo aspirare a frequentare scuole "svelte" quali le magistrali, gli istituti professionali o quelli tecnici. La laurea - quando c'è - deve essere sempre anch'essa "svelta", per lasciarti il tempo di farti presto una famiglia e riporre il tuo pezzo di carta nel cassetto. Tutti i ruoli che le donne svolgono nella scuola, la bidella, la segretaria, la donna delle pulizie, le costringono, con la loro precarietà, a leccare e sottomettersi per non essere buttate fuori alla prima occasione, ben sapendo che per una donna le speranze di trovare un nuovo lavoro sono inesistenti.

Se analizziamo la precarietà del posto di lavoro nella scuola, la prima cosa che balza agli occhi è proprio questa: il capitale, avendo davanti a sé una massa enorme di donne

che cercano lavoro, ha la possibilità di imporre livelli sempre più alti di selezione; di ricattare le donne attraverso concorsi e punteggi, di tenere salari bassi; il tutto con la scusa che la donna insegnante lavora solo mezza giornata. Ancora una volta quindi il capitale gioca sul fatto che sulle spalle delle donne cade il peso del lavoro casalingo, che, non essendo pagato né comunemente riconosciuto, non figura come lavoro vero. Per pagarci meno e per selezionarci, fingono di non sapere che per noi donne non esiste lavoro a metà tempo, perché una volta uscita dalla scuola ci attende la casa, la nostra fatica quotidiana. Molte di noi sono costrette a lasciare il lavoro quando la famiglia cresce; già la maternità, che la società ci impone, ci porta a buste paga diminuite, anche drasticamente se passano più di tre mesi dal parto e tu non sei ancora in grado di andare a lavorare. La tanto declamata proposta per la scuola a tempo pieno, sarebbe per noi l'obbligo di lasciare la scuola. Questo risolverebbe al capitale molti problemi, diminuendo l'offerta eccessiva di insegnanti, ributtandole nelle loro case; che non ci vengano a raccontare che il capitale si preoccupa dei giochi e dei divertimenti che i bambini avrebbero stando qualche ora in più a scuola!!! Per non parlare poi dei corsi e concorsi che continuano a selezionarci sempre più duramente; è difficile per una donna "riqualificarsi" dopo ore di lavoro fuori, di fatiche domestiche, di bambini urlanti, di responsabilità continue. Dobbiamo rinunciare a priori a qualsiasi ambizione!

Ci è chiaro quindi che nella scuola - come in qualsiasi altro settore dove c'è la donna - c'è lo sfruttamento peggiore. La radice di questa situazione sta nel lavoro domestico che pesa su di noi; finché non imporemo che ci venga riconosciuto come lavoro e che ci venga pagato, continueremo a selezionarci e a discriminarci, continueremo a essere deboli di fronte al nostro sfruttamento.

***** Commesse!

La condizione delle commesse è la condizione di tutte le donne che lavorano fuori casa, cioè una condizione schifosa. Lavorare tutto il giorno a una cassa o sistemare la roba sui banchi ti fa arrivare a sera stanca morta, perché il lavoro ti distrugge fisicamente (quasi tutte le commesse hanno le vene varicose e male ai reni) e psicologicamente (tu sei una persona che da dietro un banco si mostra alle volte, quindi devi essere carina, andare due volte alla settimana dalla parrucchiera, avere le mani curate, truccarti, essere gentile con i clienti). Ma questo non basta: devi fare molto spesso i conti coi tuoi colleghi uomini, che, proprio perché sei una donna, considerano il tuo lavoro sempre inferiore al loro, oltretutto si sentono in diritto di metterti le mani addosso. Poiché il commercio, almeno fino a poco tempo fa, occupava prevalentemente manodopera femminile, è sempre stato uno dei settori più arretrati sul piano sindacale. Ora le cose sono cambiate, la ristrutturazione che è venuta avanti (supermercati), il fatto di trovarci in molte sullo stesso posto di lavoro, ci hanno dato molta più forza - come lavoratrici - per portare avanti i nostri obiettivi. C'è da dire che la ristrutturazione ancora una volta è stata fatta pagando ai lavoratori, e a noi donne in modo particolare. La prima cosa che abbiamo potuto vedere è stata l'espulsione massiccia delle donne dai posti di lavoro, soprattutto nei reparti alimentari, dove il lavoro è diventato una catena: ci sentiamo dire molto spesso che gli uomini non piantano le grane come noi donne, accettano di fare gli straordinari con più facilità (i bassi salari li impongono anche a loro), possono fare lavori molto pesanti senza correre il rischio di abortire (una mia collega ha abortito un sabato sera dopo essere stata in piedi dietro una cassa per tutto il giorno), non hanno il problema dei bambini ammalati, non chiedono tanti permessi come le donne e si mettono meno in mutua.

Tutto questo fa sì che molte donne sposate al primo figlio si licenziano, perché anche se hanno il posto all'asilo nido (cosa molto difficile), il bambino lo tengono fino alle 18 e l'uscita dal lavoro è alle 20. Quindi, se non hai nessuno che te lo possa tenere, resti a casa a fare la casalinga, accetti il lavoro nero (lavoro a domicilio, donna delle pulizie).

avoro domestico

Perché salario alle donne

In casa, siamo operaie due volte, sui fornelli e sulla macchina da maglia...

I padroni, proprio perché ci avevano costrette tutte ad essere, nelle case, OPERAIE NON PAGATE (casalinghe), fuori dalle case OPERAIE, SEGRETARIE, COMMESSE etc., sempre discriminate, pagate poco, con lavori schifosi e precari (la disoccupazione femminile in Italia continua ad aumentare).

PROPRIO PER QUESTO

hanno potuto imporre a noi donne il lavoro nero (a domicilio). Risultava che univoca: disoccupate sempre più fuori casa, ma chiuse nelle case in sempre più a fare un doppio lavoro.

All'inizio ci poteva sembrare una soluzione: potevamo guardare i bambini, dare un'occhiata alle pentole, fare le pulizie, etc., e nei pezzetti di tempo strappati al lavoro domestico avevamo anche la possibilità di guadagnare qualche soldo, cucendo gli orli delle camicie, facendo le scarpe, tagliando maglie, etc.

Che cosa potevamo fare? I soldi dei nostri mariti erano sempre più insufficienti, anche i loro aumenti sullo stipendio venivano polverizzati dal rialzo dei prezzi; un bambino in più voleva dire preoccupazioni a non finire, perché avrebbe significato la bancarotta del bilancio di casa; lavori fuori casa non ce ne davano, e se ci davano i lavori, non ci davano gli asili, degli ospedali che funzionassero, le mense, le stirerie, etc.; per quanto lavorassimo in casa, il lavoro domestico era considerato un dovere, una missione delle donne; in questa situazione per molte di noi il lavoro a domicilio era l'unica soluzione.

ANCHE SE VOLEVA DIRE:

— Isolamento

Lavorare ognuna dentro la propria casa, con l'impossibilità di parlare con le altre lavoranti a domicilio e poterci organizzare, con le stesse preoccupazioni per la testa: il lavoro da consegnare entro il giorno stabilito, la paura che i bimbi giocando si facciano male, mentre noi siamo alla macchina, che il mangiare si bruci, che perdiamo la vista a lavorare di notte e a fare un lavoro di precisione finito bene, col mal di schiena etc. NON AVERE TEMPO PER NIENTE, né per se stesse, né per il marito, né per i figli. NON POTER PARLARE, DISCUTERE, LOTTARE.

— Profitti altissimi dei padroni

Lavorare senza diritti, senza contributi, se ti ammali sono fatti tuoi. Sappiamo che diffidenza per la possibilità di scioperare, in tante, di rovinare le macchine con le forcine dei capelli e contrattare invece in cucina col gruppiata, da sola, che vede che sei presa per il collo, che devi piegare la testa.

— Nessun servizio sociale

Sapere che non sai dove girarti, che hai bisogno di tutto, di un'assistenza medica veloce ed efficace, di un asilo dove mettere i bambini, e che non puoi farci niente. Pensare che se ti prendono il bambino all'asilo è tanto di guadagnato, e che se non pazienza. Neanche all'OMI ti prendono i bambini perché vogliono una madre lavoratrice con un contratto di lavoro, e anche se tu lavori come una pazza non ne hai diritto, perché fai il lavoro nero, che in teoria non dovrebbe neanche esistere, ma che in pratica sei costretta a fare.

— Tutto questo deve scomparire dalla faccia della terra!!!

C'è un modo: abbiamo adesso una prospettiva di lotta, un'alternativa al fatto di continuare a subire, a fare un doppio lavoro. Ed è aprire perché il lavoro domestico ci sia pagato.

Il lavoro domestico lo facciamo tutte e tutte gratuitamente: le casalinghe, le donne che hanno anche un lavoro esterno, le lavoranti a domicilio, le donne costrette a fare le prostitute, le bambine, le ragazze, le donne anziane.

Cominciamo a pretendere che ci venga pagato dallo Stato. Cominciamo a pretendere di non essere più trattate come schiave che lavorano gratis, ma come donne che lavorano dentro ogni casa.

Il lavoro a domicilio, qualsiasi altro lavoro ce lo pagano; il lavoro domestico no! Cominciamo a chiederci il perché. Perché sarebbe l'unica arma che ci permetterebbe anche di rifiutare il lavoro a domicilio o di prendere a pedate il gruppiata se ci viene a proporre di pagarci ricami che ci costano dodici ore di lavoro duecento lire, come accade in Sicilia.

— Siamo sui marciapiedi, a lavorare all'aperto

Avere soldi per il lavoro domestico, significherebbe per tutte noi donne che oggi siamo chiamate "prostitute", ma che siamo anche e prima di tutto delle casalinghe come tutte le altre, avere un'alternativa, un punto di forza per rifiutare questo lavoro o per decidere a quali condizioni siamo disposte ad accettare anche il "lavoro della strada".

Se far andare la macchina da maglia otto e più ore al giorno distrugge le casalinghe lavoranti a domicilio, passeggiare col freddo e col caldo, rischiare di prendersi malattie gravi, rischiare di essere derubate o addirittura ammazzate da qualche cliente sadico, non poter avere figli a nessun costo perché i nove mesi di gravidanza sarebbero la fame, pagare la protezione in termini altissimi, sia in soldi, sia in botte, sia col terrore, rischiare ogni sera la guerra, essere produttiva al massimo per questa società che poi si permette anche di disprezzarci, di condannarci, di emarginarci, accettando ogni disguido cliente che arriva per cinquecento o mille o cinquemila lire. NON DISTRUGGE DI MENO LE CASALINGHE LAVORANTI PER LA STRADA.

Nessuna sarebbe più disposta a vendersi a tal prezzo se ha già un livello di denaro da cui partire, in cui avere un punto di forza. La maggior parte di noi donne che oggi è costretta a prostituirsi, come unica via di scampo ad una situazione di casalinga non pagata, è costretta a prostituirsi in queste condizioni.

Noi sole sappiamo che prezzi altissimi siamo costrette a pagare in migliaia e migliaia, ricattate a livello di fame, di impossibilità di vivere, per non avere noi tutte insieme ancora scatenato una lotta organizzata sul salario: è l'unico modo reale che ci accomuna tutte, che costruisce fra di noi una sorveglianza vera, che riesce ad unire la madre di famiglia tanto sfruttata, ma anche esaltata, all'altra sua faccia degradata che è la cosiddetta "prostituta", altrettanto e forse più sfruttata ed emarginata.

E' lo Stato che obbliga noi donne alla prostituzione.

La costrizione a questo tipo di lavoro non riguarda più solo le migliaia di donne che per non morire di fame al loro paese al sud emigrano nelle metropoli del nord e qui si ritrovano nelle stesse condizioni, addirittura peggiorate dal caro vita, dalla situazione estranea, dal ritmo insopportabile di sfruttamento, e strappate anche da quell'ambiente in genere contadino, che bene o male forniva loro quei prodotti primari, necessari per la pura sopravvivenza: non solo le ragazze minorenni e non che, per conquistare la loro autonomia e sfuggire ai continui ricatti della famiglia, fuggono di casa e si ritrovano sulla strada; non solo le ragazze madri a cui viene negato qualsiasi tipo di sopravvivenza e di servizi sociali che non siano lager, per cui si ritrovano o all'ospedale psichiatrico o sulla strada. Oggi la situazione è troppo pesante anche per tutte quelle donne, più dell'80%, che devono vivere sul salario del marito quasi sempre insufficiente, e per quelle che oltre il loro lavoro di casalinghe, hanno anche un lavoro esterno, magari part-time, che come sappiamo è sempre mal retribuito e insicuro.

Accettare quest'ultima via di scampo è percorrere un calvario senza fine. Eppure noi abbiamo sempre dovuto percorrere questo calvario da secoli. Non per niente la prostituzione è il mestiere più antico del mondo. Ed è anche la misura di quanto siamo sempre state degradate, sfruttate, umiliate; di quanto la classe maschile ha costruito il suo potere all'interno della classe sua nostra pelle; del fatto che non abbiamo mai avuto nessun potere.

Aprire la lotta sul salario per il potere delle donne, significa conquistare la possibilità per tutte noi di non dover più percorrere questo calvario.

— Partire è un po' morire, aspettare è lavorare per due

Ci chiamano le "vedove bianche" e siamo le mogli degli emigranti, quelle che restano nei paesi e nelle città d'Italia, mentre i nostri mariti sono stati costretti per vivere, ad emigrare in Germania, in Svizzera, Inghilterra etc. In questi casi i padroni europei non esitano un attimo a spremere ed a spezzare le famiglie sulla cui unità tanto parla il papa e tanto blatera il cardinale.

Aspettare tutto l'anno che il marito torni una volta o per Natale o per Pasqua e restare incinta quasi sempre di un figlio all'anno.

I soldi dall'estero che arrivano e non arrivano, il controllo dei suoceri e dei genitori, per verificare la fedeltà al marito lontano.

Il terrore che il marito si faccia un'altra famiglia lasci, magari senza dire niente, senza più mandare soldi né una parola.

I figli da tirar su, completamente da sola. L'impossibilità all'amore, ad una propria vita, a tutto.

— Arriva la cartolina precetto e se ne vanno 15 mesi di salario

Si sa, ci si sposa giovani. Il marito deve andare a fare il militare. Magari si fanno figli. Questo Stato italiano dell'unità della famiglia non esita a spezzarla, quando la patria chiama. Restiamo sole a casa, senza neanche un soldo né assegni familiari, né assistenza medica, con l'affitto da pagare, coi bambini da tirar su.

Moltissime di noi sono costrette a tornare dai genitori o andare dai suoceri. Tanto controllo su di noi quanta è la nostra mancanza di autonomia.

E' lo Stato a stabilire i giorni in cui possiamo fare all'amore col marito durante quindi mesi: la famigerata licenza.

Finora pareva che il servizio militare fosse una cosa che riguardava solo gli uomini: NOI DONNE diciamo che il servizio militare riguarda ANCHE NOI.

RESTIAMO SENZA NEANCHE UN SOLDO, CON LA RESPONSABILITÀ COMPLETA DEI FIGLI, IL MARITO LONTANO, QUANDO RITORNA E' CAMBIATO, SCHIFATO, REPRESSO!!! Anche le nostre case diventano caserme.

Siamo capofamiglia, ma non gli conviene riconoscerlo

Tutte noi donne sappiamo bene cosa significa casa integrazione, cosa vuol dire disoccupazione. Significa dover restare per mesi e mesi con pochissimi soldi o addirittura senza, senza assistenza medica, assegni familiari etc. Significa che NOI dobbiamo andare a pulire cessi, pagate ad ore, o andare a fare le donne di servizio o a prostituirci.

Significa che dobbiamo continuare a fare il lavoro domestico, senza nemmeno essere "mantenate" dal marito, e che dobbiamo fare il triplo di lavoro domestico: meno soldi si ha, più tempo dobbiamo stare in cucina a cercare di trasformare quel poco che c'è in qualcosa di mangiabile.

Altri esempi si potrebbero fare: le mogli degli invalidi, degli ammalati, le donne che restano vedove, etc.

Altre cose si potrebbero dire ancora più sconvolgenti, che accadono a causa della nostra mancanza di soldi cioè di potere (soldi = potere).

Per quello che riguarda il mito della maternità

— molte donne prima sono costrette a fare

dei figli che non possono mantenere, per cui dopo sono costrette a venderli su misura (giro che frutta miliardi ogni anno) a delle altre donne, che non potendo avere figli si sentono menomate ed umiliate in quanto "donne".

— molte altre sono costrette a fare dei figli che poi vedono morire subito a causa di condizioni di vita terrificanti (vedi tasso di mortalità infantile in alcune zone d'Italia).

— moltissime altre sono costrette a mandare i loro bambini anche di sette, otto anni a lavorare per cento, duecento lire al giorno; il lavoro minorile è un lavoro famigerato, ma molto rende ai padroni.

Essi non devono pagare niente, né contributi, né assistenza medica, né marchette per la pensione; non c'è bisogno nemmeno delle più elementari norme di protezione: così il tasso di mortalità dei bambini che lavorano è altissimo. Cento, duecento lire al giorno per dodici ore al giorno col rischio di vedersi morire o che restino menomati (vedi in provincia di Napoli bambine di 10-12 anni ricoverate in ospedale perché gravemente paralizzate perché il padrone faceva lavorare a contatto con una colla molto nociva, senza alcuna protezione).

LAVORO A DOMICILIO IN SICILIA E IN EMILIA

Praticamente in tutti i paesi della Sicilia le donne fanno lavoro a domicilio. Secondo un calcolo delle confederazioni sindacali, le sole ricamatrici sarebbero 100.000, ma è molto probabile che siano anche di più. Il lavoro di queste donne è pressoché gratuito. Infatti un asciugamano — da 8 a 24 ore di lavoro — viene pagato 400 lire, un lenzuolo con ricamo semplice — 24 ore di lavoro come minimo — 800 lire. Per di più non vengono retribuite con denaro, ma con buoni-acquisto per capi di vestiario o biancheria da acquistare negli stessi negozi che commissionano i ricami. Così i negozianti (che di solito fanno da intermediari a più grossi commercianti) realizzano un duplice guadagno sulla pelle delle donne: sfruttando il lavoro delle ricamatrici e dando a mo' di pagamento la loro merce, a prezzo d'acquisto.

A S. Caterina Villarmosa, provincia di Caltanissetta, si è formata da poco la prima lega delle ricamatrici, aderente alla CGIL. Altre sono sorte ad Alcamo ed a Partinico. A S. Caterina Villarmosa nessuno si era mai accorto del racket dei telai (anzi alcuni degli intermediari sono "compagni" di estrema sinistra): se ne sono accorte alcune ragazze quando a Caltanissetta, dove erano andate per acquistare alcuni capi di biancheria per un corredo da sposa, si sono viste presentare i loro lavori come "puro artigianato fiorentino", naturalmente ad un costo elevatissimo...

La Lega è nata perché le donne si sono accorte che il loro lavoro non era poi una cosa tanto marginale, di poco lavoro. Ma la gestione della Lega è subito passata al PCI, l'unico a disporre di alcune ragazze disposte a lavorare in tal senso. Non a caso la responsabile della Lega delle ricamatrici di S. Caterina è la figlia del responsabile della locale sezione del PCI. Il controllo esercitato su questa ragazza è talmente stretto che essa parla e concede interviste solo se il padre le dà il permesso (permesso che infatti a noi è stato negato). Le tessere della Lega — che conta a S. Caterina più di 800 iscritte — sono state distribuite gratuitamente: questo fatto, anche se è comprensibile da un certo punto di vista (il reddito irrisorio di queste donne), dà d'altra parte da pensare sulla consistenza reale dell'organizzazione. Parlando con queste donne, una cosa è subito chiara: esse hanno ancora paura di parlare del ricamo come di un vero e proprio lavoro. Così come il lavoro domestico all'interno della casa, il ricamo (e in fondo ogni altro lavoro a domicilio) è considerato un "passatempo" tipicamente femminile: si "concede", anzi alle donne il permesso di lavorare per non fare stare in ozio tutto il santo giorno, perché insomma non si annoiano.

Un'altra figura di lavoratrice che s'incontra spesso in Sicilia è la bracciante, anzi "la lavoratrice agricola eccezionale", così vengono chiamati tutti i lavoratori dei campi che prestano la loro opera per una media di 51 giorni l'anno. Naturalmente le donne rappresentano la stragrande maggioranza di questa categoria di lavoratori, proprio perché la maternità e la cura dei figli, non permette loro un lavoro più continuo in un'attività come questa. Naturalmente per otto ore di lavoro le donne prendono in provincia di Modica, 3.500/4.000 lire, gli uomini 5.500/6.000.

Ma c'è un particolare ancora più interessante e significativo: le donne non vengono ingaggiate come gli uomini dal caporale (figura che purtroppo esiste ancora in tutto il Meridione). Esse vengono "vendute" dal loro marito, dal loro padre, dal loro fratello, perfino dal loro vicino di casa se il marito, il padre o il fratello sono emigrati.

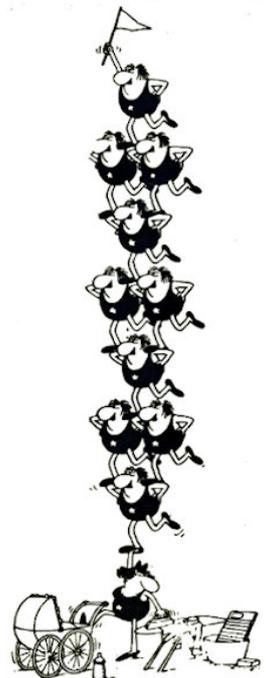
Il lavoro della donna non solo costa meno (quando non è addirittura gratuito), ma è sempre prestato — qui in maniera più evidente che altrove — attraverso il controllo e la mediazione maschile.

Ottenere salario per il lavoro che le donne svolgono ogni giorno nella loro fabbrica cioè la casa, è l'unico modo anche per le lavoranti a domicilio di avere maggiore potere contrattuale nei confronti dei padroni, dei gruppiati, degli intermediari che le hanno superfruttate ricattate fino ad ora, perché hanno sempre tro-

vato milioni di casalinghe che per il solo fatto di essere donne, sono costrette per amore o per forza, giovani o vecchie che siano, a lavorare gratis in casa e che quindi per arrivare alla fine del mese o per avere qualche soldo loro, accettano di lavorare a qualsiasi condizione con tariffe bassissime etc.

Con l'entrata in vigore dell'IVA la situazione è diventata ancora più insostenibile, i padroni pretendevano di fare pagare le tasse che avrebbero dovuto pagare loro, alle lavoranti a domicilio facendole iscrivere all'albo artigiani in modo che apparissero come ditte produttrici anziché operaie; ne è nata una lotta di categoria organizzata in Emilia dal sindacato che ha richiesto la regolamentazione del lavoro a domicilio, cioè che venga pagato con una tariffa fissa corrispondente alla tariffa percepita in fabbrica per lo stesso lavoro, che ci sia l'assistenza previdenziale e mutualistica, che siano eliminati gli intermediari, che ci sia un ufficio di controllo per far rispettare queste norme. E' stato ottenuto che venga discussa in parlamento una nuova legge sul lavoro a domicilio che dovrà essere inserita nei contratti di lavoro delle varie categorie (tessili, pelletterie ecc.).

L'unico modo per le lavoranti a domicilio di cambiare le loro condizioni di fare una vita migliore e un lavoro meno massacrante è di acquistare forza come donne AUTONOMAMENTE, per togliere le basi su cui si innesta il superfruttamento a cui sono sottoposte e ciò significa che le tante ore di lavoro che si fanno già in casa (far da mangiare, lavare, stirare, accudire a tutta la famiglia) sono lavoro che deve essere pagato e significa organizzarsi nelle case e nei quartieri con tutte le altre donne casalinghe, operaie, commesse, ecc., che sono tutte accomunate dallo stesso sfruttamento, per ottenere insieme al salario, servizi sociali come asili, mense, lavanderie, stirerie, ecc. che facciano finalmente diminuire il lavoro casalingo.



contro gli assegni familiari ♀ ♀ ♀

La legge 104 del 1976, che ha introdotto gli assegni familiari, ha creato un nuovo modo di pensare al welfare. Ma ora, con la riforma del 1980, si tenta di tornare a un sistema di sussidi più tradizionale, basato sul reddito familiare. Questo cambiamento suscita preoccupazioni tra i sindacati e gli studiosi di politica sociale, che temono che si riduca il ruolo dello Stato nel garantire i diritti sociali ai lavoratori e alle loro famiglie.

Il nuovo sistema di assegni familiari prevede un maggior contributo statale, ma a fronte di un aumento delle contribuzioni sociali. La riforma è stata accolta con scetticismo da molte organizzazioni di lavoratori, che ritengono che il sistema attuale sia più equo e protettivo per le famiglie a basso reddito.

Le associazioni di categoria e i sindacati hanno espresso forti riserve sulla riforma, ritenendo che essa rappresenti un passo indietro rispetto alle conquiste ottenute negli ultimi anni. In particolare, si teme che la riforma possa incidere negativamente sui redditi netti dei lavoratori e delle loro famiglie.

La riforma degli assegni familiari è stata discussa a lungo in Parlamento. I governi di centro-destra hanno sempre sostenuto l'idea di un sistema di sussidi basato sul reddito familiare, ritenendolo più equo e sostenibile a lungo termine.

Il dibattito sulla riforma degli assegni familiari continua a essere molto acceso. Le organizzazioni di lavoratori e gli studiosi di politica sociale continuano a insistere sulla necessità di mantenere un sistema di sussidi che garantisca i diritti sociali ai lavoratori e alle loro famiglie.

La riforma degli assegni familiari è stata accolta con scetticismo da molte organizzazioni di lavoratori, che ritengono che il sistema attuale sia più equo e protettivo per le famiglie a basso reddito.

Le associazioni di categoria e i sindacati hanno espresso forti riserve sulla riforma, ritenendo che essa rappresenti un passo indietro rispetto alle conquiste ottenute negli ultimi anni.

La riforma degli assegni familiari è stata discussa a lungo in Parlamento. I governi di centro-destra hanno sempre sostenuto l'idea di un sistema di sussidi basato sul reddito familiare.

Il dibattito sulla riforma degli assegni familiari continua a essere molto acceso. Le organizzazioni di lavoratori e gli studiosi di politica sociale continuano a insistere sulla necessità di mantenere un sistema di sussidi che garantisca i diritti sociali ai lavoratori e alle loro famiglie.



La riforma degli assegni familiari è stata discussa a lungo in Parlamento. I governi di centro-destra hanno sempre sostenuto l'idea di un sistema di sussidi basato sul reddito familiare.

La riforma degli assegni familiari è stata accolta con scetticismo da molte organizzazioni di lavoratori, che ritengono che il sistema attuale sia più equo e protettivo per le famiglie a basso reddito.

Le associazioni di categoria e i sindacati hanno espresso forti riserve sulla riforma, ritenendo che essa rappresenti un passo indietro rispetto alle conquiste ottenute negli ultimi anni.

La riforma degli assegni familiari è stata discussa a lungo in Parlamento. I governi di centro-destra hanno sempre sostenuto l'idea di un sistema di sussidi basato sul reddito familiare.

Il dibattito sulla riforma degli assegni familiari continua a essere molto acceso. Le organizzazioni di lavoratori e gli studiosi di politica sociale continuano a insistere sulla necessità di mantenere un sistema di sussidi che garantisca i diritti sociali ai lavoratori e alle loro famiglie.

La riforma degli assegni familiari è stata accolta con scetticismo da molte organizzazioni di lavoratori, che ritengono che il sistema attuale sia più equo e protettivo per le famiglie a basso reddito.

Le associazioni di categoria e i sindacati hanno espresso forti riserve sulla riforma, ritenendo che essa rappresenti un passo indietro rispetto alle conquiste ottenute negli ultimi anni.

La riforma degli assegni familiari è stata discussa a lungo in Parlamento. I governi di centro-destra hanno sempre sostenuto l'idea di un sistema di sussidi basato sul reddito familiare.

Il dibattito sulla riforma degli assegni familiari continua a essere molto acceso. Le organizzazioni di lavoratori e gli studiosi di politica sociale continuano a insistere sulla necessità di mantenere un sistema di sussidi che garantisca i diritti sociali ai lavoratori e alle loro famiglie.

per il salario al lavoro domestico

Comesso!

La riforma degli assegni familiari è stata discussa a lungo in Parlamento. I governi di centro-destra hanno sempre sostenuto l'idea di un sistema di sussidi basato sul reddito familiare.